

I dannati di Sarah Kane Con «Blasted» va in scena il dramma che fa scandalo

Stefania Vitulli

● Quando la crudezza diventa insopportabile al punto da risultare oscena? Fu lei la prima e la più coraggiosa, Sarah Kane, ad addentrarsi nel territorio della teatralizzazione della violenza, psichica e fisica, auto inflitta e generata dall'abuso, ad iniziare a scavare fino a dove fa più male. E poi a portare sul palco le sue ferite fino a farle diventare le nostre. Il suo esordio fu proprio con questo testo, «Blasted», che da martedì l'Elfo propone in un allestimento - debutto ad Asti lo scorso 30 giugno - che vuole trasmettere, secondo il regista Elio De Capitani, «il segno del sacro che fa paura, della soglia che temiamo di avvicinare, ma alla quale osiamo guardare per scoprire l'orrore che altrimenti potremmo sperimentare sulla nostra pelle».

Ad accettare di venire indagati e bruciati dalle domande della Kane in quella prima al Royal Court nel 1995, non furono in molti: fischi e critiche accolsero «Blasted» e indignazione verso quel «disgustoso banchetto di sporcizia». Dalla parte della drammaturga inglese, che allora aveva solo 23 anni, si schierarono il Nobel Harold Pinter e l'illuminato Edward Bond, che riconobbe nella rappresentazione di cannibalismo, stupro e sevizie di quel lavoro il filo rosso dello «scandalo teatrale» da lui inaugurato con «Saved».

E, prima del suicidio avvenuto solo quattro anni dopo, la Kane continuò a scrivere, per diffondere nell'aria dei nostri tempi, troppo sottile per contenerne la ferocia, cinque tra i testi più crudi e veri del teatro contemporaneo. Secondo le parole della Kane, «il significato principale di Blastad era Ubriaco, perché sapevo che avrei scritto una *pièce* su un uomo che era costantemente ubriaco. Poi quando ero a metà della scrittura, mi sono resa conto del fatto che era una *pièce* sulla guerra ("to blast" = esplodere, da "blast" = veloce spostamento d'aria), e poi mi sono ricordata del blasted heath (la landa sferzata dal vento) in Re Lear. Infine, "blasted"

*Da martedì nell'allestimento
di Elio De Capitani
l'opera dell'autrice inglese
morta suicida giovanissima*

è, in inglese, un'imprecazione molto leggera».

Una stanza d'albergo fa da sfondo, dapprima realistico, poi metaforico, alle contese barbare tra Ian (Paolo Pierobon), quarantenne giornalista malato di cancro, razzista e arrogante, e la sua giovane ex amante Cate (Elena Russo Arman). Lenta ma inesorabile, la passività di Ian si fa aggressiva verso Cate fino alla totale perdita di controllo e a una triangolazione di crudeltà con un Soldato (Andrea Capaldi). Nelle sue «violenze/dipendenze», la Kane mescola lo squilibrio della coppia e la guerra in Bosnia. E lo stupro privato diventa collettivo.

Molti tra coloro che entreranno all'Elfo per questa

prima nazionale lo faranno forse con la visione del corpo troppo presente e perfetto di Isabelle Huppert nella produzione «4.48 Psychosis», l'ultimo testo scritto dalla Kane, presentata al Teatro Strehler tre anni fa. Ma all'Elfo il registro è diverso. Se la diva francese aveva spinto, grazie anche alla regia di Claude Régy, l'acceleratore su cento minuti di esibizionismo estremo, trasformando quel testamento ufficioso della drammaturga in una resa totale all'inedia, De Capitani conduce lo spettatore verso la visione: Brutalità, Ferocia, Dolore e Sangue diventano pura energia, tra Ibsen, Beckett e Brecht.



PURA ENERGIA
I protagonisti Ian e Cate

TEATRO DELL'ELFO

LIBRO E VISITE GUIDATE



AUTRICE Lorenza Foschini

**Il cappotto di Proust
e Milano si racconta**

Oggi Massimiliano Finazzer Flory propone due appuntamenti culturali. Il primo, la consueta matinée domenicale coi libri «Cultura in Galleria», presso la Rizzoli in Galleria Vittorio Emanuele (ore 11), vedrà la presentazione del libro «Il cappotto di Proust» di Lorenza Foschini, con l'autrice. Il secondo (ore 15): visite guidate alla Galleria d'Arte Moderna di via Palestro 16, con la nuova rassegna «Milano, si racconta...». Sarà possibile approfondire la conoscenza di Villa Reale, che ospiterà fino ad agosto il palinsesto di incontri tra arte e filosofia, cinema, teatro, danza, musica, mostre, attività didattiche per bambini e altro ancora.

CIRCOLO DELLA STAMPA



AVVOCATO Aldo Bonomo

**Appuntamento poetico
in memoria di Aldo Bonomo**

Domani alle 19 il Circolo della stampa di corso Venezia 16 ospiterà l'incontro «L'avvocato Aldo Bonomo, pioniere della televisione privata. Testimonianze a tre anni dalla scomparsa. La consorte Lorenza Franco e il figlio Giovanni Bonomo lo ricordano in poesia». All'appuntamento, organizzato dal Centro culturale candide per ricordare la figura di Bonomo, presidente di Fininvest dal 1996 al 2005 (anno della sua scomparsa), parteciperanno, tra gli altri, anche Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, il senatore Alfredo Messina e il professor Stefano Mannoni di Agcom.

FONDAZIONE CRAXI



WELFARE Maurizio Sacconi

**Federalismo della sanità
con Sacconi e Formigoni**

Domani a Milano (ore 17), nella nuova sede della Fondazione Craxi presso lo Spazio Cultura di via Federico Confalonieri 38, il tema del Federalismo applicato alla Sanità verrà affrontato e discusso dai principali protagonisti della materia. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni entreranno nel vivo di un dibattito che si annuncia particolarmente acceso. Con Sacconi e Formigoni interverranno Carlo Lucchina, direttore generale della Sanità della Regione, e Gabriele Pelissero, presidente di Aiop Lombardia. Intervento conclusivo del sottosegretario Stefania Craxi.

PIAZZA DUOMO

Archeologia rock, viaggio alla ricerca del mito



BEATLES Una «luminosa» del neofuturista Marco Lodola

*Cimeli, locandine e documenti inediti.
La mostra inaugurata dal sindaco*

Ferruccio Gattuso

● Chissà cosa avrebbe pagato, un Veltroni, per esserci dentro, lui che con rock, anni Sessanta, «altra America» e cultura pop ci ha fatto una testa così. E invece è il sindaco di Milano Letizia Moratti a varcare la soglia di Rock'n'Music Planet, per l'inaugurazione della mostra del rock che da ieri fino al 15 marzo occuperà ben 730 mq di piazza Duomo, a beneficio dei milanesi appassionati di musica, cultura popolare e anche un po' affetti da febbre nostalgica. Sul palcoscenico un terzetto di musicisti rockabilly, gli Horribile Porno Stuntmen, vincitori dell'Heineken Contest - abbarbicati ai propri strumenti, a petto nudo e ancora sudati di

rock'n'roll. Che il Walter faccia pure il Rockerduck di casa Disney e si mangi il cappello dalla stizza, ma sarà Milano la capitale italiana del rock, sarà questa città a ospitare - dopo il tour di cinque mesi che Rock'n'Music Planet effettuerà in Europa e Africa - quello che sarà il primo «Museo del Rock» metropolitano italiano, alla ventura Fabbrica del Vapore. Oggetti pregiati, memorabilia, locandine, documenti, e naturalmente strumenti autografati e strappati con passione al pantheon del rock dal folle e temerario collezionista Red Ronnie: è lui, lo showman televisivo conosciuto per la trasmissione Roxy Bar, ad avere avuto l'idea: condividere con tutti la sua vita di «Indiana Jones del rock», di archeologo alla

ricerca di pezzi di mito, capaci di raccontare la lunga (oltre 55 anni) stagione di un movimento musicale e culturale che ha spertinato la società e il mondo intero, che ha fatto tremare qualche potente e che, quando c'è riuscito, ha sfamato delle popolazioni. «Conosco Red Ronnie da anni e mi sono subito fidata di lui - ha detto il sindaco Moratti - La musica rappresentata qui è quella dal volto migliore, diversa da tanta che vediamo in tv. Milano vuole essere fermamente la casa di questa musica». Dopodiché, Letizia Moratti, insieme all'assessore Giovanni Terzi e a Red Ronnie, ha piantato simbolicamente un «pacifista» cedro del Libano in un vaso, sulle note di un disco scelto espressamente da lei: «Immagine» di John Lennon. Su quelle note intrise di poesia e speranza, scritte dal più inquieto e sognatore tra i Beatles, è cominciata la passeggiata nel rutilante, incredibile universo del rock.

OGGI «MESSA SOLENNE» A SAN MARCO

La musica contemporanea si incontra con la liturgia

Piera Anna Franini

● Don Luigi Garbini, sacerdote illuminato, artista e committente impegnato a conciliare le ragioni dell'arte musicale con quelle del rito sacro. È l'uomo cui il cardinale Carlo Maria Martini decise di affidare la fondazione e lo sviluppo del Lmcs, un laboratorio di musica contemporanea al servizio della liturgia che dal 1999 a oggi ha catalizzato l'attenzione del gotha del mondo della composizione, da Petrossi a Donadoni a Francesconi. L'ultimo nato del Lmcs è il gruppo di testi musicali che oggi solennizzano la messa delle 18.30, in San Marco. Si tratta di Introitus, Exitus, Kyrie, Alleluia, Preghiera eucaristica e Comunione, cinque pagine in prima esec-

*In prima assoluta i lavori
di cinque compositori.*

*Don Garbini e Antonino Caruso:
«Una sfida vinta»*

uzione assoluta elaborate da altrettanti musicisti. Un polittico a più mani che vede il suo filo rosso nell'impiego dell'organico: tre fisarmoniche e sei voci miste. Impresa a firma dei compositori Ruggero Laganà, Fabio Nieder, Robert Pascal, Alessandro Solbiati, Sonia Bo, sovrintesa da Garbini e promossa dalla Fondazione Radici nel Futuro, che ha

posto l'appuntamento a sigillo di «Novecento in musica», la rassegna di sette concerti di musica contemporanea ospite di San Marco. «Una sfida vinta», spiega Antonino Caruso, presidente della Fondazione. E ci anticipa i contenuti della prossima rassegna messa in campo da Radici nel futuro. Un omaggio in chiave jazz a Nino Rota, al Teatro Nuovo, e una collana di concerti (titolo «Sinfonicamente») che attrarranno studenti dei Conservatori d'Europa. L'ultimo concerto reclama un bilancio. E quello di Novecento in musica è positivo. Un'impresa ardua e vincente, con un approccio aperto e sgombrato di pregiudizi. «Io non chiedo a un compositore se va in chiesa. La bontà della composizione non dipende dal grado di fede. Armonia e contrappunto rispecchiano regole autonome che consentono di scrivere a prescindere dalla religione», parola di Don Garbini.

BUSTO ARSIZIO

**«Eventi in Jazz» alla sesta edizione
tra mostri sacri e giovani promesse**

Continua fino a domenica 26, nei teatri della città, la sesta edizione del festival «Eventi in Jazz» a Busto Arsizio. Si tratta di uno dei jazzfest più importanti della Lombardia, con mostre fotografiche, il «jazz chocolat» e il «jazz drinks». A novembre sono previsti altri concerti a Castellanza, affidati al Dan Kinzelman Quartet, al Nicita-Di Rosa Sextet e al trio del vibrafonista Andrea Dulbecco con Giulio Visibelli al sax tenore, nei giorni 7, 14 e 21. Il programma bustese (concerti alle 21) merita attenzione. Lunedì 20 ottobre suona il Francisco Mela Cuarta Justa in esclusiva italiana. Martedì 21 arriva lo splendido Doctor 3 di Danilo Rea pianoforte, Enzo Pietropaoli contrabbasso e Fabrizio Sferra batteria; mercoledì 23 sono di scena gli Yellowjackets. Giovedì 23 il Latin Project del trombettista Fabrizio Bosso con il sassofonista argentino Javier Giroto; il week end propone sabato 25 il «Remembering Weather Report» diretto dal contrabbassista Miroslav Vitous che fece parte del mitico gruppo e avrà come partner il trombettista svizzero Franco Ambrosetti; domenica 26 l'onore della chiusura spetta a un gruppo di giovani, l'Al Taim Manouche Quintet. Info: www.comune.bustoarsizio.va.it

Franco Fayenz